

MOSTRA ANTOLOGICA A GENOVA

Shimamoto, la bellezza gridata della materia che esplode

Il Museo di Villa Croce propone fino all'8 marzo una selezione di opere dell'artista giapponese, dagli anni Cinquanta a oggi

SANDRO RICARDONE

FINIAMOLA con la congerie di simulacri che ingombrano altari, palazzi, esposizioni e negozi di rigattieri! Sono fantasmi che hanno caricato di falsi significati materiali come i pigmenti, la tela, i metalli, la terra o il marmo. Con questa vibrante sollecitazione Jirō Yoshihara apriva, nel 1956, il manifesto del Gruppo Gutai, termine che in giapponese significa "concreto", formazione che doveva incidere in profondità sul panorama artistico della nazione asiatica, introducendovi inedite forme d'azione e d'installazione ambientale, e che

quasi immediatamente ha trovato spazio anche sulla scena internazionale, grazie soprattutto al sostegno di un eminente critico europeo, Michel Tapié. Nella pattuglia di giovani raccolti attorno a Yoshihara, Shozo Shimamoto ha occupato, sin dalla fondazione, un ruolo di primo piano. Fedele al principio secondo cui "l'arte Gutai non trasforma, non fa un uso distorto della materia: la fa vivere", Shimamoto realizza all'epoca i suoi lavori con procedimenti alternativi a quelli tradizionali: frantumando sulla tela bottiglie piene di colore o "sparando" la pittura con un piccolo cannone attivato dal gas di acetilene.

A ricostruire il percorso dell'ottantenne artista giapponese, nel suo coerente svolgimento, interviene la mostra che verrà inaugurata domani alle 18 a Genova al Museo di Villa Croce. Ad aprire la rassegna - curata da Achille Bonito Oliva e organizzata da Antonio Borghese in collaborazione con la Fondazione Morra di Napoli e

l'Associazione Shozo Shimamoto - è un significativo gruppo di opere degli anni '50-'60, dove l'energia della materia-colore implode in grandi agglomerati casuali, evolvendo dal veloce condensarsi iniziale alla sfumata alterazione dei timbri cromatici.

"Materia, caso e ascolto" annota in catalogo Lorenzo Mango "sono elementi che legano Shimamoto alla cultura zen. Proprio come accade in molti procedimenti dello zen, l'artista compie un gesto e poi lascia che le cose scorrano da sole, disponendosi ad accettarle come sono". Un atteggiamento, questo, che si è mantenuto costante nel tempo, seppure con uno slittamento progressivo dell'attenzione dall'esito (il quadro) al processo attraverso cui viene realizzato.

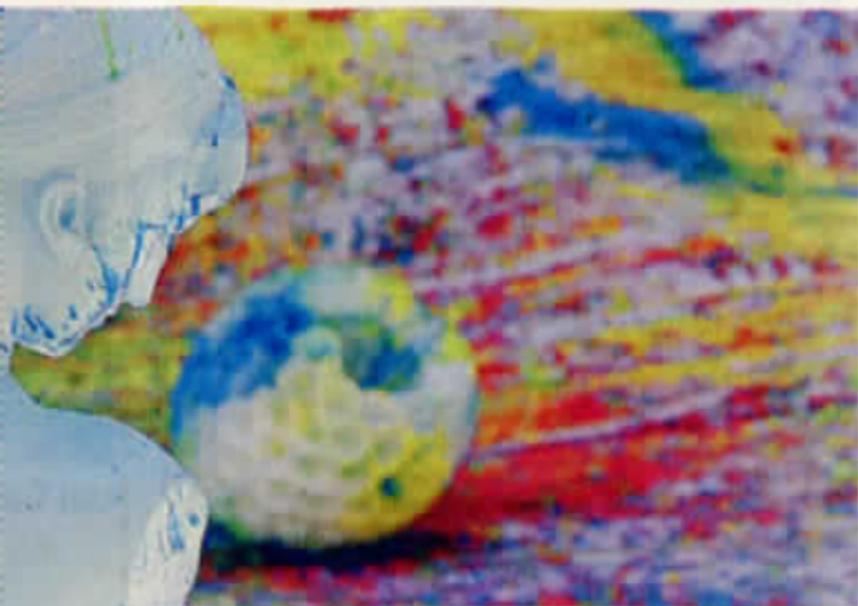
«Televisione e giornali» ricorda l'artista «venivano sovente a vedermi, ma non per pubblicare le opere create, bensì lo scenario di produzione. All'inizio mi capitava di arrabbiarmi, ma alla lunga ho comin-

ciato a pensare diversamente e a formulare qualche idea per cambiare l'ambientazione». E infatti negli anni più recenti, con le azioni spettacolari proposte in varie località del mondo, Italia inclusa, Shozo Shimamoto è venuto elaborando articolazioni sempre più complesse del "bottle crash", attuato da ultimo con il supporto di elevatori meccanici e addirittura d'un elicottero. Alla semplice tela sostituisce oggetti rivestiti di spessore simbolico (la Venere di Milo, una statua del Buddha, un pianoforte, tutti presenti in mostra); contempla l'intervento di altri performer; attiva una componente sonora, costruendo attorno all'erompere del colore un'esperienza che coinvolge i sensi nel loro insieme. Procedo insomma oltre l'ambito della pittura per configurare una sorta di rituale di affrancamento della materia. Materia che, "una volta rivelata in quanto tale" secondo l'intuizione di Yoshihara "inizia a parlare, e a gridare, persino".



La Venere di Milo, una delle





Opere di Shozo Shimamoto (nella foto sotto)



LA PERFORMANCE

Domani alle 14 in piazza Matteotti Shozo Shimamoto realizzerà una tela "bombardandola" dall'alto, sospeso al gancio di una gru, mentre Philip Corner, compositore Fluxus, proporrà con la danzatrice Phoebe Neville una serie di variazioni musicali e coreografiche